

ARCHEOLOGIA E PAPIRI NEL FAYYUM

STORIA DELLA RICERCA, PROBLEMI E PROSPETTIVE

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

SIRACUSA, 24-25 MAGGIO 1996

ESTRATTO

ISTITUTO INTERNAZIONALE DEL PAPIRO
SIRACUSA 1997

Patrizia Piacentini

Il Fayyum nell'Antico Regno

Le fonti, dirette o indirette, relative al Fayyum nell'Antico Regno non sono particolarmente eloquenti, anche se molto più abbondanti di quanto non si pensi abitualmente¹, come emerge dalla prima parte del presente lavoro, dedicata alle fonti scritte databili a quest'epoca che menzionano, in un modo o in un altro, il Fayyum o sue località.

Tuttavia, le indagini archeologiche più recenti tendono a ridimensionare la presenza umana nell'oasi durante l'Antico Regno, rispetto alle ricerche dei primi decenni del secolo, secondo le quali la zona nord-orientale della regione avrebbe presentato un numero considerevole di siti risalenti a questo periodo. I problemi archeologici relativi al Fayyum nel III millennio saranno esaminati nella seconda parte del nostro contributo.

Le fonti

- *s-rsy*

Il Fayyum viene innanzi tutto nominato come *s-rsy* "il lago meridionale", in opposizione ai laghi settentrionali che si trovavano nel Delta², nelle iscrizioni della tomba di *mtn*, il noto funzionario sepolto a Saqqara agli inizi della IV dinastia, in una mastaba poi trasportata al Museo di Berlino.

¹ Cf. le brevi notizie fornite da D. ARNOLD, 'Fajjum', *LÄ* II, Wiesbaden 1977, col. 91; per un riassunto dell'argomento cf. soprattutto J. YOYOTTE, 'Religion de l'Egypte', *AEPHE* V Sect. LXXIII (1965-66), p. 78; ID., *Ibid.*, LXXIV (1966-67), pp. 85-86.

² Per *s-rsy* identificato con il Fayyum cf. H. GAUTHIER, *Dictionnaire des noms géographiques contenus dans les textes hiéroglyphiques*, rist. Osnabrück 1975, V, p. 123 (in seguito citato come *DG*); P. MONTET, *Géographie de l'Egypte ancienne*, II, Paris, 1961, p. 206 (dove il toponimo è letto *s-sm'*); A. GARDINER, *Ancient Egyptian Onomastica* II, Oxford 1947, pp. 115*, 120*, con bibliogr. (in seguito citato come *AEO*); K. ZIBELIUS, *Ägyptische Siedlungen nach Texten des Alten Reiches*, (*TAVO* B/19), Wiesbaden 1978, p. 232; e alla nota seguente.

Tra i titoli di questo importante personaggio, che enumerano le sue proprietà sparse in molti nòmi dell'Alto e del Basso Egitto, vi è anche quello di *hq³ niwwt bwt-³ nt s-rsy* “amministratore dei villaggi della grande tenuta di She-resy”, identificabile appunto con il Fayyum. Dal testo non si può tuttavia dedurre di che natura fosse questo grande *bwt*, e non si può escludere che si trattasse di una zona per lo più paludosa destinata alla caccia e alla pesca³.

mtn è inoltre insignito dei titoli di *hq³ sp³t, ss̄m-t³* e *imy-r wpt* seguito da un emblema di nòmo rappresentato da un coccodrillo sullo stendardo e dall'ideogramma per *ibt* (“Amministratore di nòmo, guida della regione, soprintendente alle missioni nel nòmo del coccodrillo, parte orientale”). A differenza di quanto sostenuto in passato da Erman, Maspero o Breasted, che identificavano questo nòmo con il Fayyum, o di altri che lo collocavano nel Delta, il Fischer ha chiaramente dimostrato che l'emblema indica, invece, la regione di Dendera. Tra le numerose prove che si possono addurre, va sottolineato che il Fayyum è indicato con il nome di *s-rsy* proprio nell'iscrizione di *mtn*, e difficilmente si sarebbero utilizzati due termini diversi per indicare la medesima regione in uno stesso elenco di titoli.

s-rsy è citato anche in una lista di nòmi dell'Alto Egitto, iscritta su un frammento di architrave rinvenuto crollato all'interno della tomba di *hnw-k³* a Tehna, databile alla IV dinastia⁴. Questo funzionario doveva avere un ruolo importante nell'amministrazione dell'Egitto meridionale, come dimostrano i suoi titoli di *r³b nswt, wr sm³, imy-r z³w sm³* “Conosciuto

³ Cf. *Urk.*, I, p. 3.12; LD, II, tavv. 3, 7; K.B. GODECKEN, *Eine Betrachtung der Inschriften des Meten im Rahmen der sozialen und rechtlichen Stellung von Privatleuten im ägyptischen Alten Reich*, (ÄA 29), Wiesbaden 1976, p. 13; H.G. FISCHER, *Dendera in the Third Millennium B.C.*, Locust Valley NY 1968, pp. 3, 221; una traduzione e un'ampia bibliografia in A. ROCCATI, *La littérature historique sous l'Ancien Empire égyptien*, Paris 1982, pp. 83-88, dove tuttavia il titolo di Meten viene tradotto “Gouverneur des villages de la grande demeure du Lac septentrional (sic) (le Fayyoum)”. L'ipotesi di H. GOEDICKE, ‘Die Laufbahn des Mtn’, *MDAIK* 21 (1966), pp. 50-53, che esclude che si tratti del Fayyum, e traduce il titolo “Verwalter der Liegenschaften der Königstotenstiftung des südlichen Hoheitsgebiets” non ci sembra condivisibile; dello stesso avviso anche FISCHER, *Dendera*, cit., p. 221.

⁴ G. FRASER, ‘The Early Tombs at Tehneh’, *ASAE* 3 (1903), pp. 74-76; una revisione della lista dei nòmi, che comprende il XVIII, XIX, XX, XXI, il Fayyum e il XXII, è fornita da F. GOMAA, *Ägypten während der Ersten Zwischenzeit*, (TAVO B/27), Wiesbaden 1980, pp. 114-115; cf. da ultimo D. KESSLER, *Historische Topographie der Region zwischen Mallawi und Samalut*, (TAVO B/30), Wiesbaden 1981, pp. 285-286.

del re, Grande del Sud, Soprintendente delle équipes del Sud". Le regioni citate nella lista della sua tomba, probabilmente incompleta, comprendono i nòmi dal XVI al XXII dell'Alto Egitto e, come s'è detto, il Fayyum, che sembra dipendesse dall'Amministrazione dell'Egitto meridionale, forse dalla sua sotto-sezione del Medio Egitto, che si occupava dei nòmi centrali del Paese.

Per quel che riguarda la documentazione epigrafica del III millennio, la menzione di *s-rsy* si trova, infine, nell'iscrizione frammentaria di un architrave, risalente probabilmente alla fine della III-inizio della IV dinastia. La sua provenienza originaria è sconosciuta, ma esso venne riutilizzato nella costruzione della piramide di Amenemhat I a el-Lisht, ed è oggi conservato al Royal Ontario Museum di Toronto⁵.

Vi si legge una serie di titoli assai rari: *hq3 nswt, bry-mdw, imy-r s̄nd nb n s-rsy* "Amministratore del re, Colui che porta il bastone, Soprintendente di tutti gli alberi di acacia del Fayyum". Quest'ultimo titolo, nella forma "Soprintendente di tutti gli alberi di acacia", e nella medesima grafia, è attestato in un'iscrizione di Naga ed-Deir dell'VIII dinastia⁶; tuttavia, seguito dalla specificazione "del Fayyum" esso è, a nostra conoscenza e allo stato attuale della documentazione, un *unicum*. Si ricordi comunque che la regione doveva essere celebre per le sue acacie, se la zona coltivabile del XXI nòmo dell'Alto Egitto, confinante con il Fayyum, era chiamata *sht s̄nd* "la campagna dell'acacia"⁷.

Queste menzioni di *s-rsy* nel III millennio sono, benché rare, particolarmente significative, in quanto indicano che l'oasi era già tenuta in una certa considerazione nell'ambito della gestione del territorio⁸. Esse mostrano tra l'altro che il Fayyum acquisì un'importanza particolare alla fine della III-inizio della IV dinastia, e soprattutto durante il regno di Snefru, come testimonia altresì la presenza nell'oasi di monumenti specifici di questo sovrano, di cui parleremo in seguito, nonché la vicinanza della piramide di Meidum. Si è anche ipotizzato che questo sovrano avesse posto la sua residenza, nella prima decade del suo regno, tra le moderne el-Wasta e Tarkhan, inserendosi così in una tradizione che vedrà i

⁵ Inv. 958.49.1; cf. H. GOEDICKE, *Re-used Blocks from the Pyramid of Amenemhet I at Lisht*, New York 1971, pp. 149-150, con bibliogr.

⁶ Cf. FISCHER, *Dendera*, cit., p. 94 nota 423. Vi sono associati i titoli di "Soprintendente del grano dell'Alto Egitto, Soprintendente dell'équipe del deserto".

⁷ J. YOYOTTE, 'Etudes géographiques I. La "cité des acacias" (Kafr Ammar)', *RdE* 13 (1961), p. 100.

⁸ W. HELCK, *Die altägyptischen Gaue*, (TAVO B/5), Wiesbaden 1974, pp. 124-125.

sovrauni egiziani o i principi locali insediare temporaneamente la loro residenza nei pressi del Fayyum⁹.

È stato inoltre supposto che il “lago del Palazzo”, nominato in uno degli episodi del papiro Westcar, ove Snefru andava a svagarsi e a contemplare i campi e le rive verdegianti¹⁰, potrebbe essere proprio il lago del Fayyum¹¹, anche se in realtà potrebbe trattarsi di un lago situato nelle vicinanze di Dahshur.

- šdt¹²

Già nel III millennio è inoltre ben attestato il nome del capoluogo del Fayyum, šdt, in documenti sia reali sia privati.

Il toponimo ricorre due volte nei Testi delle Piramidi, nel passaggio 416c, ove si legge “Il re diventa come il Grande che è in Shedet”, e in 1564b, ove si dice che “il re giudica come Sobek in Shedet”, in una serie di similitudini tra il re e vari dèi.

Ciò che è degno di nota è la grafia del nome di Shedet, che nel testo di Pepi I e in quello di Unis presenta il normale determinativo di città, mentre in quello di Pepi II termina con il segno del cosiddetto bucranio¹³

⁹ R. STADELmann, ‘Snofru und die Pyramiden von Meidum und Dahshur’, *MDAIK* 36 (1980), p. 446.

¹⁰ Per il testo cf. P. Westcar 4.22-6.14; per un commento in questo senso cf. YOYOTTE, *AEPHE* LXXIV (1966-67), p. 85.

¹¹ Cf. YOYOTTE, *AEPHE* LXXIV (1966-67), p. 85. L’immagine del Fayyum come luogo di svago rientra in una tradizione letteraria che continua nel tempo: cf. E. BRESCIANI, *L’attività archeologica dell’Università di Pisa in Egitto* (1981): *Fayum, Gurna, Saqqara*, EVO IV (1981), p. 10 e nota 14, con bibliogr.

La zona è ancora conosciuta con il nome di š-rsy nel Medio e nel Nuovo Regno: in entrambe le epoche sono attestati *ḥtyw-* di š-rsy, e il toponimo è citato anche, dopo il XXII nōmo dell’Alto Egitto, su un blocco di Ramses II riutilizzato in un pilone di Medinet Habu, nonché sul papiro Wilbour; cf. HELCK, *Gae*, cit., p. 125; GARDINER, *AEO* II, p. 120*; FISCHER, *Dendera*, cit., p. 3 e nota 13, con bibliogr.; GOMAA - MÜLLER-WOLLMANN - SCHENKEL, *Mittelägypten zwischen Samalut und dem Gabal Abu Sir*, (TAVO B/69), Wiesbaden 1991, pp. 16-19.

¹² Su Shedet cf. H. BRUGSCH, ‘Der Möris-See’, *ZÄS* XXXI (1893), pp. 17-31; ZIBELIUS, *Siedlungen*, cit., pp. 236-238. Per il dio Sobek di Shedet cf. J. YOYOTTE, ‘Le Soukhos de la Maréotide et d’autres cultes régionaux du dieu-crocodile d’après les cylindres du Moyen Empire’, *BIFAO* LVI (1957), p. 86; da ultimo P. GRANDET, *Le papyrus Harris I (BM 9999)*, I, (*BdE* CIX/I), Le Caire 1994, p. 204, con bibliogr. precedente.

¹³ Non è un “bucranio” vero e proprio perché la testa è più di antilope che di bue: cf. G. JÉQUIER, ‘Les temples primitifs et la persistance des types archaïques dans l’architecture religieuse’, *BIFAO* VI (1908), p. 34 nota 1; secondo J. YOYOTTE, *AEPHE* LXXIII (1965-66), p. 78, potrebbe trattarsi della testa di vacca-Neith-Methyer, madre del dio Sobek.

sul santuario di Sobek¹⁴, una raffigurazione ben attestata nella documentazione egiziana dall'Antico Regno fino all'Epoca Romana.

Un serekh sormontato dal bucranio è attestato anche su un sigillo reale rinvenuto dal Petrie a Tarkhan, oggi al Museo del Cairo (JdE 43798), la cui lettura ha dato luogo ad un'ampia discussione, di cui riferiremo soltanto la parte finale¹⁵. Il serekh è fronteggiato da un coccodrillo con due piume sul dorso, giacente su uno stendardo.

Visto il luogo di rinvenimento, non lontano dal Fayyum, e l'insieme della raffigurazione, il Petrie propose l'identificazione tra il serekh sormontato dal bucranio e il santuario di Sobek del Fayyum. Questo segno composito, che ricorda il determinativo di Shedet nel passaggio 1564b dei Testi delle Piramidi, potrebbe essere quindi una grafia ideografica del toponimo¹⁶.

La superficie rimanente del sigillo è occupata dalla ripetizione del coccodrillo e dal segno della corda¹⁷. Di recente, il Dreyer ha fornito una lettura particolarmente convincente, e a nostro avviso definitiva, del sigillo¹⁸. Sulla base del parallelo con l'iscrizione presente su vasi rinvenuti a Tarkhan, che raffigura ugualmente il coccodrillo e il segno della corda all'interno di un serekh, lo studioso suppone che questa sia la grafia del nome di un sovrano locale della dinastia zero, il cosiddetto "re-coccodrillo", che avrebbe regnato sulla regione di Tarkhan che poteva esten-

¹⁴ Sul santuario di Sobek cf. JÉQUIER, *BIFAO* VI (1908), cit., pp. 31-34; J. VANDIER, *Manuel d'archéologie égyptienne*, II, Paris 1955, pp. 562-564. Secondo il Vandier, che riprende ipotesi precedenti, il bucranio rappresenta la vittima sacrificale offerta ad una divinità, e può quindi essere associato a santuari diversi.

¹⁵ W.M.F. PETRIE, *Tarkhan*, I, London 1913, pp. 21-22, tav. 2 (4); P. KAPLONY, *Die Inschriften der ägyptischen Frühzeit*, (ÄA 8), I, Wiesbaden 1963, p. 7; III, tav. 8 (18) (in seguito citato come *IÄF*).

¹⁶ Del segno, considerato probabilmente un logogramma, non viene tuttavia fornita alcuna lettura da J. KAHL, *Das System der Ägyptischen Hieroglyphenschrift in der 0.-3. Dynastie*, (GOF IV, 29), Wiesbaden 1994, p. 883. Lo stesso dicasi per il segno del coccodrillo, sormontato da due piume, sullo stendardo: *Ibid.*, p. 690.

¹⁷ Kaplony aveva sostenuto l'ipotesi, non suffragata però da alcun parallelo, che questi due segni ripetuti indicassero semplicemente il toponimo Shedet. Già il Fischer si era opposto a questa interpretazione, ed aveva ipotizzato che potesse trattarsi di una grafia particolare dell'epiteto di Sobek *imy-snwt* "Colui che è tra le centinaia", che verrà ad esempio riferito, in epoca successiva, ad un dio-coccodrillo adorato nelle vicinanze di Akhmim; cf. *Wb.* IV, 498.

¹⁸ G. DREYER, 'Horus Krokodil, ein Gegenkönig der Dynastie 0', in R. FRIEDMAN - B. ADAMS, *The Followers of Horus. Studies dedicated to M.A. Hoffman 1944-1990*, Oxford 1992, pp. 259-263.

dersi fino al Fayyum.

L'iscrizione del serekh sul sigillo, mal leggibile, presenterebbe pari-menti il segno del coccodrillo, forse seguito da quello della corda, e non i segni *nṣr* e *mr* componenti del nome di Narmer, come si ipotizzava in pre-cedenza.

Se il sigillo può dunque essere letto, resta dubbia l'interpretazione del coccodrillo con due piume sul dorso giacente sullo stendardo. Potrebbe trattarsi di un emblema del Fayyum, anche se tale raffigura-zione è di solito utilizzata per indicare la regione di Dendera: uno sten-dardo simile, che certamente raffigura il Fayyum, è comunque attestato nel Papiro del Labirinto, ma il coccodrillo non presenta le piume sul dorso¹⁹. Potrebbe invece trattarsi semplicemente di una raffigurazione del coccodrillo in quanto divinità²⁰.

Il nome di Sobek è spesso citato sui sigilli reali, ma solo una volta seguito esplicitamente dal toponimo Shedet, su un sigillo proveniente da Abusir/Abu Gurob, conservato attualmente al Museo di Berlino (Inv. 16578)²¹.

Su di esso i nomi propri, del sovrano e dell'eventuale proprietario, sono andati perduti, ma restano i titoli: *ḥry-ḥb*, *ḥry-sšt*: "sacerdote lettore, preposto ai segreti" e, con ogni probabilità, *ḥm-ntr* (ma i segni sono scom-parsi) preceduto in anteposizione onorifica da Sobek Shedet.

Il titolo *ḥm-ntr sbk-śdt* è attestato, a tutt'oggi, anche su due documenti dell'Antico Regno. Un po' più frequente è il medesimo titolo privo della specificazione Shedet, che però non ci interessa direttamente in questa sede²².

¹⁹ L'ipotesi del FISCHER, *Dendera*, cit., p. 4 nota 14, contrasta quella del KAPLONY, *IÄF* I, cit., p. 7, che vedeva nella ripetizione del segno del coccodrillo e di quello della corda una grafia di Shedet, che non trova alcun parallelo nella documentazione. Sobek e Ik, dio-coccodrillo di Dendera, sono identificati su un frammento di tavola per offerta di Amenemhat III: il nome della divinità è qui seguito dall'emblema di Dendera rappre-sentato dal coccodrillo sullo stendardo: cf. YOYOTTE, *BIFAO* LVI (1957), cit., p. 93.

²⁰ Come supponeva ad es. C. DOLZANI, *Il dio Sobk*, (*Memorie Acc. Naz. Lincei*, serie VIII, vol. X, 4), p. 173.

²¹ P. KAPLONY, *Rollsiegel II A* (*MonAeg* 3), Bruxelles 1981, p. 214 per le citazioni di Sobek nei sigilli reali; per quello in esame cf. ID., *Ibid.*, II A, pp. 461-462; II B, tav. 122 [50].

²² Tre *ḥmw-ntr sbk* sono raffigurati sui rilievi del tempio solare di Niuserre: F. VON BISSING - L. BORCHARDT, *Das Re Heiligtum des Königs Ne-Woser-Re (Rathures)*, II, Berlin 1923, tavo. 4 e 5; un altro è attestato ad Abido (il titolo *ḥm-ntr sbk* è seguito da lacuna, per cui non può escludersi la presenza del toponimo Shedet): E. AMÉLINEAU, *Les nouvelles*

In un caso, esso è portato da un visir della fine della IV dinastia sepolto a Dahshur, di nome *k3-nfr*, che ricopriva tra l'altro numerose cariche sacerdotali. La sua stele a falsa-porta è oggi conservata al British Museum²³.

Il secondo *hm-ntr sbk-śdt*, che pure si chiamava *k3-nfr*, visse alla fine della IV-inizi della V dinastia, ma venne sepolto a Giza, e non può essere identificato con il precedente a causa dei titoli e della genealogia differenti. La sua mastaba, denominata G 2150, si trova nel settore occidentale della necropoli, e parte dei suoi rilievi sono oggi conservati al Museum of Fine Arts di Boston²⁴ (Tav. I).

Sobek di Shedet è poi citato e raffigurato anche su un blocco di calcare proveniente dal tempio funerario di Niuserre, accompagnato dalla sua cappella, ma questa volta priva del bucrano²⁵.

Infine, il toponimo accompagna ugualmente il nome del dio sui rilievi dei templi funerari di Userkaf e di Pepi II²⁶.

- *grgw-b3.f*

Il segno composto del bucrano sul tabernacolo²⁷, che non si riferisce necessariamente a Shedet, è attestato anche come determinativo del toponimo *grgw-b3.f* nel passaggio 1762a dei *Testi delle Piramidi*.

fouilles d'Abydos (1896-1897), II, Paris 1904, XXII, 1; un altro, di nome *ny-k3w-nswt*, è il titolare di una tavola per offerte conservata al Museo del Cairo: L. BORCHARDT, *Denkmäler des Alten Reiches (ausser den Statuen)*, CGC, I, Berlin 1937, nr. 1307, tav. I; un altro ancora, di nome *sbk-nfr*, è sepolto ad el-Hagarsa: W.M.FL. PETRIE, *Athribis*, (BSAE XIV), London 1908, p. 4, n. 8, tav. XIII; cf. anche DOLZANI, *Sobk*, cit., pp. 177, 180-181.

²³ T.G.H. JAMES, *Hieroglyphic Texts from Egyptian Stelae etc. British Museum*, I², London 1961, p. 10, tav. X (1); PM III (II ed.), p. 893.

²⁴ G.A. REISNER, *A History of the Giza Necropolis*, I, Cambridge (Mass.), 1942, pp. 437-445, fig. 262; PM III (II ed.), pp. 77-78.

²⁵ L. BORCHARDT, *Das Grabdenkmal des Königs Ne-user-re'*, I, Leipzig 1907, p. 92 fig. 70.

²⁶ E. BROVARSKI, 'Sobek', *LÄ* V, Wiesbaden 1984, coll. 996, 997 fig. 4, nota 15; G. JÉQUIER, *Le Monument funéraire de Pepi II*, III, Le Caire 1940, tav. 21.

²⁷ Il bucrano può anche non essere associato al nome di Shedet, come nel caso del sigillo pubblicato da W.M.FL. PETRIE, *The Royal Tombs of the Earliest Dynasties*, 1901, II, (EEF 21), London 1901, tav. 7 (8), dell'epoca di Den, ove esso accompagna la raffigurazione dell'ariete Harsaphes e indica Herakleopolis Magna (cf. KAPLONY, *IÄF*, pp. 7, 65; E. BROVARSKI, *LÄ* V, col. 1018; lo interpretava invece come Shedet R. WEILL, 'Bélier du Fayoum et 21e nome de la Haute-Égypte', *BIFAO* 36, 1936-37, pp. 129-143).

Nella versione della piramide di Neit (Nt 805 = 1762a), il determinativo è formato da due cappelle, di cui una è sormontata dal segno ‘nb. Negli altri passaggi in cui si cita *grgw-b3.f* (719a; 2010a = Nt 616), il determinativo è invece quello di città²⁸.

In queste formule, *grgw-b3.f* appare strettamente associato al sovrano defunto o al dio Osiri. Tuttavia, su un rilievo del Medio Regno si cita “Sobek signore di *grgw-b3.f*”; e il toponimo è in questo caso determinato dal segno della città. *grgw-b3.f* era dunque un luogo di culto di entrambe le divinità, Osiri e Sobek, strettamente associate fin dall’Antico Regno. Secondo il Kees, seguito recentemente dalla Zibelius e dal Brovarski, *ddw* citata nel passaggio dei *Testi delle Piramidi* in associazione con *grgw-b3.f* è identificabile con Busiris nel Delta, e *grgw-b3.f* si sarebbe trovata nelle sue vicinanze; secondo lo Yoyotte invece, questa *ddw* sarebbe da localizzarsi verso l’entrata del Fayyum, come risulterebbe dal Papiro Wilbour²⁹, e così pure lo sarebbe *grgw-b3.f*.

- *b3hw*

Ancora nei *Testi delle Piramidi*, nella formula 456a, Sobek è definito “Signore di *b3hw*”, un termine che indicava in origine le sommità desertiche che si trovano a Ovest del Fayyum e, più in generale, i confini occidentali dell’universo (e solo in seguito, ad esempio nel *Libro dei Morti* o nel P. Harris, si sarebbe applicato all’Oriente, ai monti della catena arabica³⁰ e alle alteure di Tehna³¹).

- *hnt*

Sempre nei *Testi delle Piramidi* è attestato due volte (in 1167a e 1174a) il termine *hnt* (*hone* secondo la vocalizzazione copta), indicante una realtà idrografica che è stata ampiamente discussa e che si riferisce,

²⁸ ZIBELIUS, *Siedlungen*, cit., pp. 248-250, con bibliogr. Cf. GAUTHIER, *DG* V, p. 218.

²⁹ H. KEES, ‘Der Name des Suchosheiligtums von Illahun’, *ZÄS* 59 (1924), p. 155; YOYOTTE, *BIFAO* LVI (1957), cit., p. 92; H. KEES, ‘Mythologica’, *ZÄS* 88 (1962), p. 31; J. YOYOTTE, *AEPHE* LXXIII (1965-66), p. 78; ZIBELIUS, *Siedlungen*, cit., pp. 248-250, con bibliogr.; BROVARSKI, *LÄ* V, col. 1002 e nota 127.

³⁰ J. YOYOTTE, *AEPHE* LXXVI (1968-69), p. 115; DOLZANI, *Sobk*, cit., p. 232; GARDINER, *AEO* I, p. 118; W. VYCICHL, ‘Atlanten, Isebeten, Ihagarren’, *RSO* XXI (1956), pp. 211 ss., che però nega, per quel che riguarda i *TdP*, l’identificazione della zona con le vicinanze del Fayyum, sostenendo che a quell’epoca il Fayyum non faceva parte del territorio egiziano.

³¹ BROVARSKI, *LÄ* V, col. 996, 1019 nota 23, con bibliogr.; cf. E. OTTO, *LÄ* I, col. 594.

in generale, ad un “estensione d’acqua”.

Per riassumere brevemente l’argomento, si ricorderà soltanto che il termine fa spesso allusione al Fayyum nei testi egiziani, sia religiosi sia amministrativi.

Tuttavia, esso si ritrova una trentina di volte nelle iscrizioni dei templi greco-romani dell’Alto Egitto, ove si riferisce a zone sparse su tutto il territorio egiziano. Vista dunque la presenza di *hone* situati al di fuori del Fayyum, ed il contesto generico in cui sono citati nei *Testi delle Piramidi*, non si può affermare che queste “distese d’acqua” siano da localizzarsi nel Fayyum.

- bnt

Nel Fayyum, o nelle sue vicinanze, si trovava forse anche *bnt*, una località o un’isoletta, come suggerivano Von Bissing, Kees e, con riserve, anche Vandier. Sobek di *bnt* è infatti raffigurato come un coccodrillo accanto alla sua cappella posta su un’isola che si innalza su un bacino d’acqua, su un rilievo del tempio solare di Niuserre ad Abu Gurob, oggi al Museo di Berlino. Secondo Edel, invece, *bnt* si trovava nei pressi della diramazione del Bahr Yusef dal Nilo³².

- bndwt

Un altro termine che ci interessa in questa sede è *bndwt*, che indica sia una tenuta reale o privata, sia una località che si trovava nel Fayyum, e più precisamente sulle rive del lago. Ad essa, e alle sue “isole di Sobek”, fanno allusione le liste geografiche o di divinità che ci sono giunte dal Nuovo Regno o dall’Epoca Tarda³³. Tuttavia, la località è citata anche nella definizione “Sobek che è in *bndwt*”, dopo quella di “Sobek che è in Shedet”, su un altare conservato a Torino (nr. 1750), realizzato

³² BROVARSKI, LÄ V, col. 996 e nota 24, con bibliogr.; F. VON BISSING, ‘La chambre des trois saisons du sanctuaire solaire du roi Rathourès (Ve dynastie) à Abousir’, ASAE 53 (1955), pp. 335-336, tav. 19; E. EDEL, *Zu den Inschriften auf den Jahreszeitenreliefs der „Weltkammer“ aus dem Sonnenheiligtum des Niuserre*, (NAWG 8), I, Göttingen 1961, pp. 219-220, fig. 4; II, Göttingen 1964, pp. 144-153; E. EDEL - S. WENIG, *Die Jahreszeitenreliefs aus dem Sonnenheiligtum des Königs Ne-user-re*, (Staatliche Museen zu Berlin. Mitt. Äg. Samml., VII), Berlin 1974, p. 23, tavv. B, 15, 38, 40a; ZIBELIUS, *Siedlungen*, cit., pp. 77-78; cf. anche DOLZANI, *Sobk*, cit., pp. 175-176.

³³ Cf. J. YOYOTTE, ‘Processions géographiques mentionnant le Fayoum et ses localités’, BIFAO LXI (1962), p. 126.

probabilmente alla XXV dinastia, ma riportante il nome di Pepi I e risalente ad un archetipo della VI dinastia. *bndwt* dovrebbe quindi essere una località molto antica dell'oasi, forse nata come proprietà reale o privata.

Durante l'Antico Regno, il nome *bndwt* si trova infatti associato alla personificazione di proprietà nelle iscrizioni di alcune tombe della necropoli menfita, risalenti alla V dinastia. È attestato nelle mastabe di *k3-m-nfrt* e di *sšm-nfr* a Giza e di *hnw* e di *ptḥ-śpss* a Saqqara, ma non è possibile stabilire se e quale di queste proprietà si trovasse nel Fayyum.

In ogni caso, uno studio filologico dettagliato, condotto dallo Yoyotte, ha stabilito che il termine si riferisce ad un'area di coltivazione di cucurbitacee (zucca, melone, cocomero) o, più in particolare, di cetrioli. Questi vegetali richiedono un terreno particolarmente umido, e la loro coltivazione è attestata nell'Egitto faraonico anche sulle rive fangose del Nilo, oltre che, come sembra appurato, nel Fayyum.

D'altra parte, nelle mastabe dell'Antico Regno sono attestati altri nomi di tenute, private o reali, che dovevano trovarsi nel Fayyum ed erano probabilmente riserve di caccia e di pesca, oltre che aree di coltivazioni specifiche. Esse portano i nomi di *bndwt* ("i cetrioli", come abbiamo visto); *ȝdt* ("la rugiada"); *sšt* ("il nido"); *sht wȝdt* ("la piana verde"), tutte denominazioni che si ritrovano in seguito nel "Libro del Fayyum" riferite all'oasi³⁴.

I ritrovamenti archeologici

I ritrovamenti archeologici effettuati nel Fayyum confermano la parziale occupazione dell'oasi durante il III millennio a.C., almeno per quel che riguarda la sua parte orientale, ove sono localizzati alcuni siti archeologici e dovevano probabilmente trovarsi le tenute cui abbiamo accennato sopra. Vi sono inoltre le prove di un'occupazione almeno sporadica e occasionale della zona a Nord del lago.

³⁴ Cf. Id., *Ibid.*, pp. 126-128; MONTET, *Géographie*, II, cit., pp. 217, 219, 220-221; H. JACQUET-GORDON, *Les noms des domaines funéraires sous l'Ancien Empire égyptien*, (*BdE* XXXIV), Le Caire 1962, p. 118.

- La piramide di Seila (Tav. II)

Vi è in particolare una località che ha lasciato una testimonianza inconfondibile della presenza egiziana ai margini del Fayyum agli inizi dell'Antico Regno: si tratta naturalmente della piramide di Seila³⁵, che fa parte di un gruppo di piccole piramidi disseminate su tutto il territorio egiziano³⁶.

La piramide è oggi molto danneggiata, soprattutto da un'ampia trincea praticata da ladri nella parte alta centrale, tanto che le sue dimensioni originarie non sono ancora state stabilite con certezza³⁷.

Nei pressi della piramide, Griggs e Swelim rinvennero, durante le campagne di scavo del 1988 e 1989, una statua frammentaria, una tavoletta per libagioni, materiali vari e due stele, di cui una era molto danneggiata in superficie, mentre l'altra presentava ancora un'importante iscrizione³⁸.

Su quest'ultima grande stele³⁹ si leggono infatti il nome Horo e il nome *nsw-bity* di Snefru, secondo il raggruppamento dei nomi reali più consueto durante la IV dinastia⁴⁰. Essa permette dunque di datare con precisione l'edificio al regno di questo sovrano. Inoltre, l'analisi delle caratteristiche architettoniche della piccola piramide ha permesso di stabilire che essa venne probabilmente innalzata contemporaneamente alla piramide romboidale di Dahshur⁴¹.

Sul lato orientale dell'edificio potrebbero inoltre trovarsi le vestigia di un santuario in mattoni e tracce del corridoio monumentale.

³⁵ L. BORCHARDT, 'Die Pyramide von Silah', ASAE I (1900), pp. 211-214; A. POCHAN, 'Pyramide de Seila (au Fayoum)', BIFAO XXXVII (1937), p. 161; V. MARAGIOGLIO - C.A. RINALDI, *Piramidi menfite*, II, pp. 55-57, con bibliogr.; L.H. LESKO, 'Seila 1981', JARCE 25 (1988), pp. 215-235. Da ultimo, N. SWELIM, *The Layer Monuments of the Early Old Kingdom* (in stampa).

³⁶ Cf. P. PIACENTINI, *Zawiet el-Mayetin nel III millennio a.C.*, (Monografie di SEAP, Series Minor, 4), Pisa 1993, pp. 37-43, con bibliogr.

³⁷ La base misurava probabilmente 60 cubiti di lunghezza per lato: cf. N. SWELIM, *The BYU Expedition to Seila in the Fayum, Egypt. The Pyramid of Seila locally called 'el Qalah'. The Season of 1987*, News Letter 1987, p. 5.

³⁸ Cf. ID., *Ibid.*, 6; J. LECLANT - G. CLERC, *Or. 57* (1988), p. 336, tavv. XXXII-XXXIII; ID., *Or. 58* (1989), p. 368, con bibliogr.

³⁹ La stele misura 140 cm di altezza, 60 cm di larghezza e 35-40 cm di spessore.

⁴⁰ Per i nomi dei sovrani sulla stele cf. V. DOBREV, 'Considérations sur les titulatures des rois de la IV^e dynastie égyptienne', BIFAO XCIII (1993), p. 204, tav. IX fig. 25.

⁴¹ Cf. I.E.S. EDWARDS, *The Pyramid of Seila and its Place in the Succession of Snofru's Pyramids* (in stampa).

Se la datazione della piramide di Seila è ormai accertata⁴², la sua funzione, come quella delle altre piccole piramidi, è a tutt'oggi ancora dubbia, anche se a questo proposito sono state avanzate numerose ipotesi⁴³. Particolarmente interessante è quella di Dreyer e Kaiser⁴⁴, secondo la quale potrebbe trattarsi di edifici innalzati come simbolo di potere del re in zone significative della provincia, cioè nei pressi di grandi centri politici o religiosi dell'Alto Egitto, ovvero su zone di frontiera come sarebbe il caso della piramide di Seila. La presenza di oggetti cultuali e forse di un santuario nei pressi di quest'ultima piramide lasciano tuttavia aperta la possibilità che esse rivestissero anche una funzione religiosa⁴⁵.

Vista la datazione della piramide di Seila all'epoca di Snefru, è probabile che vi fosse un collegamento, forse una strada, tra questa località e Meidum⁴⁶. Seila dovette infatti costituire una tappa importante nell'incorporazione economica del Fayyum al territorio egiziano.

Non è un caso che nella tomba di *nfr-m³t* di Meidum, degli inizi della IV dinastia, sia raffigurato un suo parente o dipendente che porta il titolo di *ḥnty m r³ š-sbk* "Il primo all'entrata del bacino di Sobek" (?)⁴⁷. Inoltre, sempre a Meidum, su un architrave proveniente dalla mastaba 7 è riportato un titolo, parzialmente scomparso, che include il nome di *sbk m š*, con

⁴² Una serie di considerazioni sulla forma architettonica, sui modi costruttivi e sulla pianta dell'intero gruppo delle piccole piramidi inducono a non scendere, come data più bassa, oltre l'inizio della IV dinastia. Si aggiunga che il ritrovamento dei monumenti a nome di Snefru a Seila e di un cono probabilmente da attribuirsi a Huni nella piramide di Elephantina, nonché considerazioni archeologiche proprio relative a questo sito, confermano la datazione dell'intero gruppo di edifici ai regni di Huni e di Snefru, forse con un breve prolungamento in epoca successiva. Per il cono di Elephantina cf. CHABOT, *Journ. des Sav.* (1944), pp. 138-140; G. DREYER et al., 'Stadt und Tempel von Elephantine. VIII Grabungsbericht', *MDAIK* 36 (1980), p. 276 e tav. 71 c-d (fotografia); G. DREYER - W. KAISER, 'Zu den kleinen Stufenpyramiden Ober- und Mittelägyptens', *MDAIK* 36 (1980), pp. 54, 57-58 con bibliogr. precedente.

⁴³ Cf. *supra* nota 36.

⁴⁴ DREYER - KAISER, *MDAIK* 36 (1980), cit., pp. 54-59.

⁴⁵ Come sostenuto da N. SWELIM, 'Additional Views Concerning the Monuments Called Sinki', *MDAIK* 38 (1982), p. 94; ID., *Some Problems on the History of the Third Dynasty*, (*Arch. Soc. of Alexandria. Arch. & Hist. St.*, 7), Alexandria 1983, pp. 3-4, 107-108.

⁴⁶ J. YOYOTTE, 'Études géographiques II. Les localités méridionales de la région memphite et «de Pehou d'Héracléopolis», *RdE* 15 (1963), pp. 89, 98; cf. anche D. WILDUNG, 'Zur Deutung der Pyramide von Medium', *RdE* 21 (1969), p. 141.

⁴⁷ W.M.F. PETRIE, *Medium*, London 1892, tav. XVIII; YOYOTTE, *RdE* 15 (1963), cit., p. 98 e nota 1.

una chiara allusione al vicino lago del Fayyum⁴⁸.

A Seila furono rinvenute anche due statue di privati che costituiscono uno dei rari esempi di statuaria dell'Antico Regno proveniente dal Fayyum. Entrambe sono attualmente conservate al Museo del Cairo.

Il primo è un gruppo statuario in calcare, privo di iscrizioni e realizzato in uno stile provinciale assai rozzo. La seconda statua, pure in calcare e priva di iscrizioni, rappresenta invece un uomo stante⁴⁹.

- Dintorni di Qasr es-Sagha e zona nord-orientale del Fayyum

La Caton-Thompson e la Gardner, nel loro studio metodico della regione, sostenevano di aver individuato numerosi siti, posti per lo più ai margini settentrionale e orientale dell'oasi, che presentavano materiali databili all'Antico Regno⁵⁰.

Tra di essi, indicarono un insediamento nei pressi di Bakchias/Kom Umm el-Atl, di cui proposero una possibile identificazione con il Kom 5 del Petrie⁵¹.

Segnalarono poi numerosi siti nei dintorni di Qasr el-Sagha, che chiamarono Kom IV e siti N., R., S., O., H., nonché il cosiddetto "L-shaped mound" e, più a nord, le cave di Umm es-Sawan.

La datazione di questi siti è stata però modificata in anni recenti, sulla base di una riconsiderazione generale della situazione geomorfologica del territorio e del lago, e di un esame più attento dei materiali rinvenuti.

Infatti, dalla fine degli anni '70, una missione congiunta dell'Istituto Archeologico Germanico del Cairo, dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Cracovia e dell'Istituto Polacco di Archeologia Mediterranea del Cairo, cominciò ad esplorare sistematicamente la regione di Qasr el-Sagha, arrivando a risultati di grande interesse.

Innanzi tutto, se il tempio era stato in precedenza datato all'Antico

⁴⁸ PETRIE, *Medium*, cit., pp. 38-39, tav. XVI (in basso); PM IV, p. 92; YOYOTTE, *RdE* 15 (1963), cit., p. 98 e nota 1.

⁴⁹ L. BORCHARDT, *Statuen und Statuetten von Königen und Privatleuten*, I, CGC, Berlin 1911, pp. 6-7, nr. 5, 6; *JdE* 28681, 28682.

⁵⁰ G. CATON-THOMPSON - E.W. GARDNER, *The Desert Fayum*, London 1934, pp. 95-138, tavv. LIV-LXXXII.

⁵¹ W.M.F. PETRIE, *Illahun, Kahun and Gurob*, London 1891, p. 31; cf. anche B.P. GRENFELL - A.S. HUNT - D.G. HOGARTH, *Fayûm Towns and their Papyri (EEF Gr.-Rom. Branch)*, London 1900, p. 42.

Regno, soprattutto per la sua apparente somiglianza con il tempio di Chefren a Giza⁵², la verifica puntuale delle tecniche costruttive e della ceramica rinvenuta nelle vicinanze, nonché considerazioni di ordine storico, hanno indotto l'Arnold a datare l'edificio al Medio Regno, e più precisamente all'epoca di Sesostri II⁵³.

Quest'ultima datazione è stata confermata anche dalla scoperta, nei pressi del tempio, di insediamenti risalenti al Medio Regno, connessi con il tempio stesso e con le cave di basalto del Gebel Qatrani⁵⁴.

Tuttavia, nella zona a nord del lago, sono stati rinvenuti frammenti ceramici risalenti all'Antico Regno, in particolare sulle rive del "bacino settentrionale", confinante a Sud con la penisola di Dime, a qualche km dal tempio. Qualche frammento di ceramica databile alla VI dinastia proviene anche dal cosiddetto "L-shaped mound", interpretato oggi come un molo⁵⁵.

Un altro frammento ceramico risalente all'Antico Regno è stato inoltre rinvenuto nel sito denominato VIA/79 dalla missione tedesco-polacca⁵⁶. È probabile che la presenza nel sito di quest'ultimo pezzo sia un fatto eccezionale, forse dovuto ad un'intromissione nel materiale utilizzato per la fabbricazione dei mattoni.

Vista la scarsità di rinvenimenti databili all'Antico Regno, si può dunque dedurre che non vi fossero insediamenti stabili risalenti a quest'epoca nella zona. Le ceramiche presenti potrebbero infatti essere state portate *in situ* e utilizzate da piccoli gruppi che penetravano solo sporadicamente nella zona⁵⁷.

- Le cave di Umm es-Sawan

Qualche km a Nord del tempio, a Umm es-Sawan, si trovano delle cave di gesso e calcite, ove sono stati rinvenuti molti vasi in pietra tene-

⁵² Cf. G. CATON-THOMPSON, 'Explorations in the Northern Fayum', *Antiquity* I (1927), p. 339; CATON-THOMPSON - GARDNER, *Desert Fayum*, cit., 132-133.

⁵³ D. ARNOLD - D. ARNOLD, *Der Tempel Qasr el-Sagha*, (Arch. Ver. DAI/AK), Mainz am Rhein 1979, pp. 20-21.

⁵⁴ Cf. per es. J. SLIWA, 'Die Siedlung des Mittleren Reiches bei Qasr el-Sagha', *MDAIK* 42 (1986), pp. 167-179.

⁵⁵ ARNOLD - ARNOLD, *Qasr el-Sagha*, cit., fig. 23 [1-7].

⁵⁶ IID., *Ibid.*, p. 32, fig. 19 [1]; GINTER et al., 'Excavations in the Region of Qasr el-Sagha, 1979', *MDAIK* 36 (1980), p. 132.

⁵⁷ GINTER et al., *MDAIK* 36 (1980), cit., p. 156.

ra, spesso allo stato di abbozzo, e vari strumenti rudimentali in selce, tra cui i cosiddetti "crescenti litici", utilizzati appunto per scavare i vasi all'interno. Questi furono datati, dalla Caton-Thompson e dalla Gardner, e in anni recenti dalla Caneva, all'inizio della III dinastia, come gli strumenti analoghi rinvenuti, ad esempio, a Saqqara, dove furono tra l'altro utilizzati per la realizzazione dei vasi depositi all'interno della piramide di Gioser⁵⁸.

Va tuttavia sottolineato che i crescenti litici, pur essendo stati utilizzati su larga scala durante l'Antico Regno, sono ancora presenti nelle raffigurazioni di fabbricazione di vasi durante il Medio e il Nuovo Regno, ed esempi ne sono stati rinvenuti negli insediamenti del Medio Regno di Qasr el-Sagha, in associazione con ceramica della medesima epoca⁵⁹.

In ogni caso, vista la presenza considerevole di questo tipo di selci, nonché di vasi in calcite di un tipo ben noto fin dalle prime dinastie, sembra potersi affermare che le cave di Umm es-Sawan siano state effettivamente utilizzate durante l'Antico Regno. Questa è ugualmente la posizione della Aston che, nel suo ampio studio sui vasi in pietra antico-egiziani, le data agli inizi del III millennio, e in particolare alla I-II dinastia, forse con un'estensione nella III e IV dinastia⁶⁰. Quest'ultima era, d'altra parte, la datazione avanzata dalla Caton-Thompson, mentre il Kemp propone di datare genericamente queste cave all'inizio dell'Antico Regno.

L'insediamento annesso, disposto in modo abbastanza casuale, doveva tuttavia essere stagionale e destinato ad ospitare piccoli gruppi di lavoratori che vi si recavano per un tempo limitato, in contrasto con il villaggio ben progettato e ordinato del Medio Regno, che si trovava nei pressi del tempio⁶¹.

⁵⁸ I. CANEVA, 'I crescenti litici del Fayum', *Origini* IV (1970), pp. 161-204, con bibliogr., per gli altri siti in cui sono stati rinvenuti crescenti litici.

⁵⁹ GINTER et al., *MDAIK* 36 (1980), cit., p. 166 e *passim*; GINTER et al., 'El-Târif und Qasr el-Sagha. Forschungen zur Siedlungsgeschichte des Neolithikums, der Frühdynastischen Epoche und des Mittleren Reiches', *MDAIK* 38 (1982), pp. 125-127; cf. anche SLIWA, *MDAIK* 42 (1986), cit., p. 169.

⁶⁰ B.G. ASTON, *Ancient Egyptian Stone Vessels*, (SAGA 5), Heidelberg 1994, pp. 48-51, 171: la calcite è tipica della produzione dei vasi durante l'Antico Regno, per poi tornare ad essere utilizzata nel Nuovo Regno e nell'Epoca Tarda, a partire dalla XXVI dinastia.

⁶¹ B.J. KEMP, *Ancient Egypt. Anatomy of a Civilization*, London 1991, pp. 166-167 e fig. 59 (villaggio e cave del Medio Regno); 244-247 e fig. 83 (insediamento e cave dell'Antico Regno).

- Le cave di Widan el-Faras

Infine, le indagini sistematiche condotte negli ultimi anni nella zona di Widan el-Faras hanno portato a risultati di grande interesse⁶². Harrell e Bown vi hanno infatti rinvenuto una grande cava di basalto databile all'Antico Regno⁶³, nonché l'insediamento coevo degli uomini addetti alla cava stessa e una strada lastricata, lunga circa 12 km, che portava dal Gebel Qatrani fino al lago. Quest'ultima scoperta è particolarmente importante, perché si tratterebbe della più antica strada del genere conosciuta.

- Rinvenimenti sparsi

Vanno infine citati due oggetti, considerati fino a qualche tempo fa come provenienti dal Fayyum o dalle sue vicinanze, e così indicati nella *Topographical Bibliography*⁶⁴.

Innanzi tutto una statua in legno, databile V o VI dinastia, che raffigura lo *bnty-š pr-ʒ, rb nswt, pr-hr-nfrt* ed è oggi conservata al Museo di Berlino, la cui provenienza è tuttavia indicata come Kafr Ammar in un recente catalogo del Museo⁶⁵.

È noto anche un sigillo di epoca protodinastica, acquistato a Medinet el-Fayyum nel 1899 ed entrato nella collezione Swainson Cowper, la cui provenienza dal Fayyum, o più probabilmente dalle vicinanze, si può solo supporre⁶⁶.

⁶² J.A. HARRELL - T.M. BOWN, 'An Old Kingdom Basalt Quarry at Widan el-Faras and the Quarry Road to Lake Moeris', *JARCE XXXII* (1995), pp. 71-91; J. LECLANT - G. CLERC, *Or. 64* (1995), p. 266.

⁶³ Il basalto era usato su larga scala durante l'Antico Regno; cf. HARRELL - BOWN, *JARCE XXXII* (1995), cit., p. 71, con bibliogr.

⁶⁴ PM IV, p. 103.

⁶⁵ Staatliche Museen zu Berlin, Ägyptisches Museum, Inv. 10858; la statua, alta 113 cm, venne acquistata nel 1891; cf. K.H. PRIESE (ed.), *Ägyptisches Museum*, Mainz am Rhein 1991, p. 30 [18].

⁶⁶ A.H. SAYCE, 'Some Early Egyptian Seal-Cylinders', *PSBA XXII* (1900), tav. opposta a p. 278 e p. 280; cf. PM IV, p. 99.

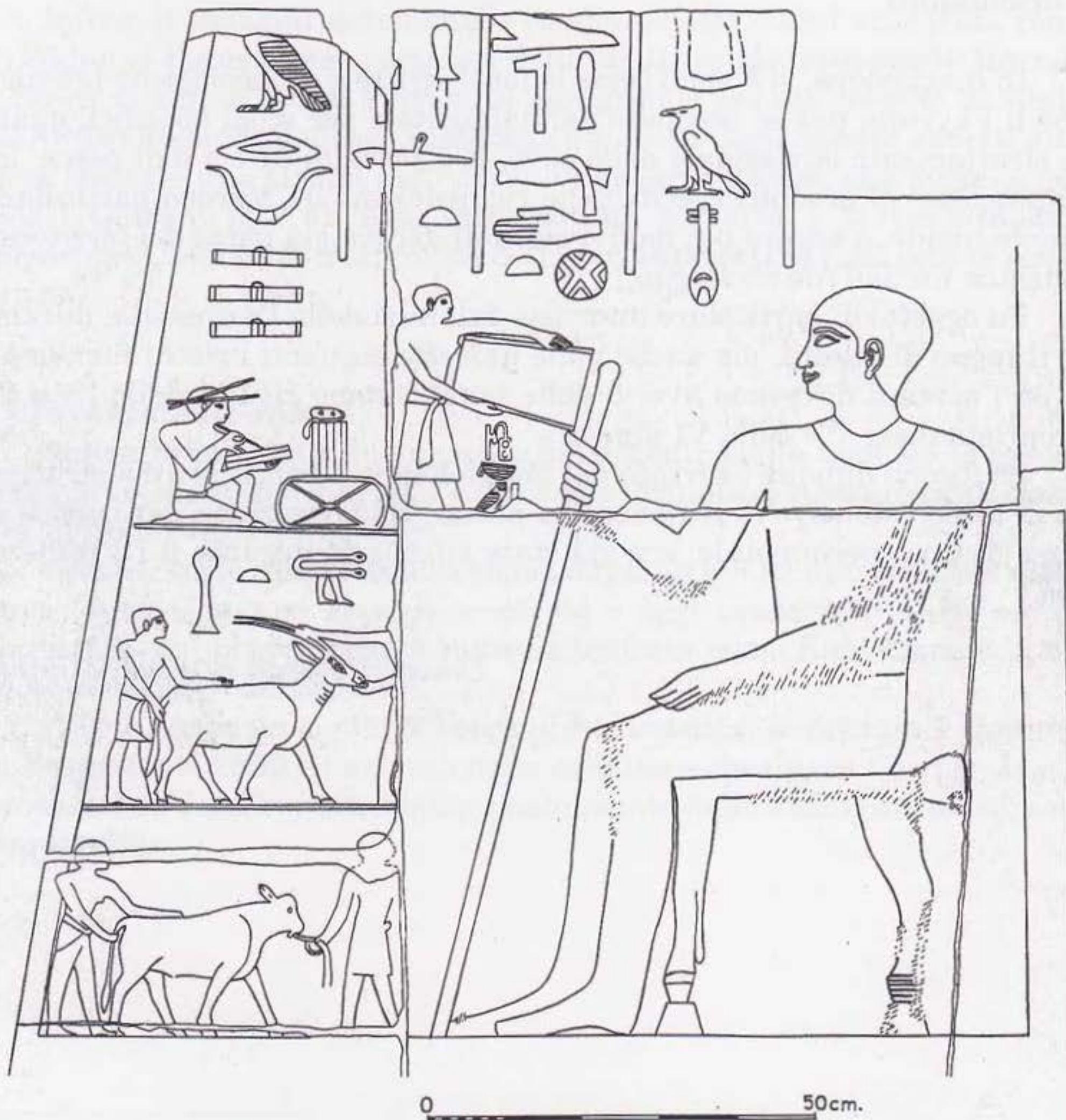
Conclusioni

In conclusione, si è visto come le fonti scritte e archeologiche provino che il Fayyum, pur se occupato parzialmente e per scopi specifici, quali lo sfruttamento occasionale delle cave, le riserve di caccia e di pesca, la coltivazione di prodotti specifici che richiedevano un terreno particolarmente umido, o ancora per motivi culturali, faceva già parte del territorio egiziano fin dall'Antico Regno.

Fu oggetto di particolare interesse agli inizi della IV dinastia, durante il regno di Snefru, ma anche nelle dinastie seguenti i ricchi funzionari ed i sovrani dovevano avervi delle tenute, come risulta dalle liste di proprietà della V e della VI dinastia.

Se furono dunque i sovrani del Medio Regno a bonificare e a sfruttare in modo estensivo la regione, una prima “colonizzazione”, sporadica e forse di tipo sperimentale, era già stata effettuata durante il III millennio.

Università degli Studi di Milano



Tav. I - Rilievo del Sacerdote di Sobek di Shedet, *k3-nfr*, Giza, mastaba G 2150 (da G.A. REISNER, *A History of the Giza Necropolis, I*, Cambridge, Mass., 1942, fig. 262).



Tav. II - La piramide di Seila.